

che i veneziani pagherebbero all' imperatore, non era *in compenso di somme molto maggiori, che Cesare dovea alla Francia*, ma in aggiunta e degli altri centomila, che il re Francesco I di Francia, in vigore di questo trattato, doveva pagare all' imperatore, e dei trecentomila, che l' imperatore stesso aveva avuto per l' addietro dal re di Francia.

C A P O LXXVIII.

Assedio di Verona.

Ad onta di queste preparazioni alla pace, il senato di Venezia insisteva, perchè il generale Lautrec, tentasse una qualche impresa sopra Verona. Non si sapeva se l' imperatore avrebbe accettato le condizioni propostegli dal trattato di Noion, e d'altronde la somma fissata per riacquistarla era sì grave, che meglio avrebbesi voluto ottenerla colle armi. Aderì finalmente il generale francese alle istanze del senato, ed unì il suo esercito con quello della repubblica per accingersi di concerto ad assediar quella piazza. I due eserciti passarono l' Adige separatamente, l' uno dalla parte superiore, l' altro dall' inferiore della città, sopra ponti gittativi appositamente. Una batteria dei francesi fu piantata di rimpetto alla porta santa Lucia, un' altra con molti fanti tedeschi, al soldo dei veneziani, dinanzi alla porta di san Massimo, « per battere poi tutti, dice il » Guicciardini, ove il muro tra la cittadella e la città si viene a » congiungere col muro della terra, acciocchè potendo in un tem- » po medesimo entrare nella cittadella e nella città, quei di dentro » avessero necessità di dividersi per rispetto del muro di mezzo in » due parti. »

L' esercito veneziano si trasferì all' opposto lato della città a san Michele, tra il fiume e il canale, per battere la porta del Vescovo, giacchè la città da quella parte era meno guardata e più debole. Le artiglierie francesi distrussero nei due primi giorni le